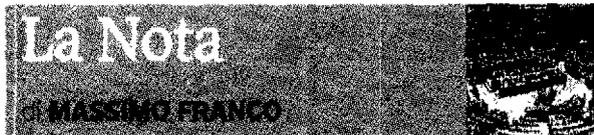


SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
489.988



Il segno di rapporti fra governo e partiti ancora tutti da rodare

Il lungo colloquio fra Mario Monti e Silvio Berlusconi ha diplomatizzato le tensioni affiorate nel voto sulla fiducia alla Camera della scorsa settimana. E ha tentato di accorciare le distanze fra il «noi» dei tecnici e il «voi» della nomenclatura politica. Ma i temi che spuntano a intermittenza sono destinati ad alimentare malintesi e contrasti. Il solo accenno a una riforma del mercato del lavoro viene vissuto come una provocazione, sullo sfondo di provvedimenti considerati impopolari al di là della loro inevitabilità. E premier e alleati sono costretti a correggere, precisare e tamponare. L'altolà che il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, ha dato a qualsiasi modifica dell'articolo 18, tesa a concedere alle imprese margini più ampi per i licenziamenti, è l'ultimo esempio di questa difficoltà.

Elsa Fornero, titolare del Welfare, ne aveva parlato in un'intervista al *Corriere*, provocando una sollevazione dei sindacati, Cgil in testa, e del centrosinistra. E ieri, dopo una serie di correzioni, il fronte del «no» si è presentato dal presidente del Consiglio. E ha fatto capire che un intervento adesso su quel tema avrebbe provocato una frattura in una maggioranza già anomala. Bersani è stato chiaro: qualunque iniziativa su questa materia sarebbe «roba da matti. Il governo lo capirà: lo dovrà capire». Il leader del Pd nel pomeriggio è andato da Monti a Palazzo Chigi preceduto da un avvertimento che come minimo congela tutto.

La sensazione è che il premier e i partiti si stiano ancora misurando. Questa sera il Senato approverà definitivamente i provvedimenti contenuti nella manovra finanziaria, chiedendo la fiducia. Ma l'insoddisfazione è trasparente e trasversale. Ci si rende conto che il raccordo fra Pdl, Pd e Udc e ministeri non funziona bene. E va rodato anche il dialogo con i gruppi parlamentari che debbono

preparare le votazioni in Aula. Il Carroccio, trincerato all'opposizione, soffia sul malcontento. Usa i fischietti issando in Aula striscioni con la scritta «governo ladro». «Vergognatevi», dice ai leghisti il presidente del Senato, Renato Schifani. Inutilmente.

Monti rassicura Berlusconi e Bersani ma si temono ancora i mercati

Anche per questo Berlusconi riesuma l'idea della «cabina di regia». D'altronde, si è in presenza di «una maggioranza strana che mai si sarebbe potuta immaginare», rileva. «Abbiamo dato spazio a questo nuovo governo, ma la Borsa continua a scendere e lo spread a salire». E soprattutto, rimane il dubbio che «la cura da cavallo ammazzi il cavallo». È la recriminazione di un ex presidente del Consiglio che si è rassegnato alle dimissioni perché i mercati finanziari lo avevano sfiduciato; e che adesso può, al riparo di Monti, accreditare la tesi del sacrificio personale per il bene del Paese e attenuare il ricordo delle responsabilità della coalizione di

centrodestra. Non a caso Berlusconi continua a ripetere che aveva previsto la crisi finanziaria. E scarica le responsabilità dell'immobilismo sul suo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, oggi in rotta di avvicinamento alla Lega di Umberto Bossi.

Si tratta di un'analisi che la sinistra non può condividere: è troppo autoassolutoria, per il Cavaliere. Il Pd boccia anche l'ipotesi della «cabina di regia» fra premier e partiti. «Il regista esiste già», spiega Bersani. Eppure, Pdl e Pd non sembrano così distanti quando prendono le distanze dalla manovra. La voteranno, ma intanto insistono su sviluppo e posti di lavoro. E avvertono Monti che non accetteranno più provvedimenti a scatola chiusa. Nelle due ore di colazione a Palazzo Chigi, Berlusconi ha insistito sullo sviluppo e il lavoro. E misure per la crescita invocano il Pd e l'Udc di ~~Pier Ferdinando Casini~~, il più convinto nel sostegno a Monti anche perché intravede nel suo governo l'inizio della fine del bipolarismo. «Consiglio di affrontare il tema della riforma del mercato del lavoro col dialogo», insiste Bersani. Ma su questi distinguo incombe la minaccia di una nuova offensiva speculativa sui mercati finanziari contro l'Italia. Il timore è che parta fra Natale e la fine dell'anno: un pericolo che l'incertezza di queste ore potrebbe acuire.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

